

*Roma, marzo 2016*

**Nota di ANDIGEL (Associazione Nazionale dei Direttori Generali degli Enti Locali) sulla Riforma del Codice degli appalti**

La riforma degli appalti pubblici, su cui le Commissioni parlamentari sono in procinto di licenziare un definitivo parere, introduce innovazioni che hanno potenzialità molto positive.

Intendiamo tuttavia portare l'attenzione su alcuni aspetti che la normativa affronta solo in parte e a cui, come Associazione dei Direttori Generali degli Enti Locali, possiamo portare un contributo utile.

La riforma, in modo condivisibile, intende ridurre al minimo la discrezionalità dei concessionari di lavori o servizi nell'affidamento dei contratti. Essa stabilisce che i concessionari devono affidare all'esterno, con procedure di evidenza pubblica, l'80% dei contratti di importo superiore a 150 mila euro. La restante quota può essere affidata direttamente a società *in house* o, per i concessionari privati, a società controllate o collegate, oppure, per tutti i concessionari, a operatori individuati tramite procedure a evidenza pubblica semplificate. Tale disposizione intende favorire (o comunque non escludere) l'affidamento a piccole-medie imprese per i contratti prossimi al valore di soglia. Riteniamo a questo proposito che sia opportuno introdurre nella norma **forme pre-selettive delle aziende**, in modo da poter selezionare fra soggetti **che non competano con offerte al massimo ribasso d'asta** e in modo da fornire elementi che permettano di valutare **la qualità** dell'offerta.

Un altro un tema su cui il testo licenziato dal Governo presenta alcune criticità è quello degli **incentivi per i dipendenti coinvolti**. Il limite del 2% è confermato e non si applica più alle fasi di progettazione, bensì su quelle di esecuzione e controllo. Benché sia positivo aver spostato l'incentivo dalla progettazione alle attività di programmazione e al controllo, non pare tuttavia modificato un meccanismo non positivo: il 2% si applica al valore del lavoro

**messo a base di gara e non al valore del lavoro dopo l'aggiudicazione.**

Questo porta a sovrastimare il valore del lavoro in gara, implicando un ribasso d'asta molto elevato che, contrariamente a quello che può sembrare, non è un bene perché:

- tiene "impegnate" una serie di risorse importanti, che non vengono spese sul lavoro in gara, ma che, per essere reimpiegate, richiedono tempi e passaggi amministrativo-contabili complessi;
- dà l'idea al concorrente che eventuali variazioni in corso d'opera o eccezioni durante l'esecuzione dei lavori abbiano buone probabilità di essere accolte;
- con i ribassi d'asta possono essere poi commissionati nuovi lavori su cui insiste di nuovo l'incentivazione del 2% che, sommata alla precedente, porta ad una "doppia incentivazione" sullo stesso valore economico iniziale.

Se la riforma confermerà tale ipotesi, riteniamo opportuno valutare una proposta modificativa che applichi il 2% di incentivazione **al valore del lavoro aggiudicato.**

Segnaliamo infine che verrebbe reintrodotta l'incentivazione anche per i dirigenti. Tuttavia **la loro esclusione era stata molto opportuna**, non fosse altro per un palese possibile conflitto di interessi in fase di assegnazione degli incentivi (essendo in molti comuni impossibile o inutilmente dispendioso prevedere che la verifica della attribuzione venga fatta da terzi non coinvolti nel procedimento o nell'incentivazione). Si ribadisce allora la necessità di escludere **il personale dirigenziale dalla distribuzione del 2% dell'incentivazione, garantendone la terzietà e mantenendo intatto il principio della omnicomprensività della retribuzione di posizione con riferimento alle responsabilità assunte nel ruolo.**

**Il Presidente di ANDIGEL**

**Michele Bertola**